

Tempo di Luce



“Educare non è un mestiere, ma la corrispondenza ad una chiamata a collaborare con Dio nella formazione di uomini, e diventa via di perfezione e di santità: Sii maestro cristiano e sarai santo”

G. Nosengo



In questo numero:



IL SILENZIO DI DIO? TUTTO DA ASCOLTARE

Enzo Bianchi



È RISORTO!

a cura della prof.ssa MARIA RITA TARQUINI, Docente IRC, ITAER "De Pinedo" Roma



NOTIZIE DALLE REALTÀ LOCALI



VARIE

Tutti i soci possono partecipare alla stesura di questo bollettino informativo.

Mandate i vostri contributi a: bollettino@uciim.lazio.it

Per informazioni: info@uciim.lazio.it

Per comunicare con la presidenza: presidenza@uciim.lazio.it

Per la piattaforma elearning: elearning@uciim.lazio.it

 **Associazione professionale cattolica
di insegnanti, dirigenti e formatori**
uciimlazio@gmail.com Via Crescenzo 25 Roma



Il silenzio di Dio? Tutto da ascoltare

Enzo Bianchi



Dopo la morte di Gesù di Nazaret, avvenuta alle tre del pomeriggio vigiliare del 7 aprile dell'anno 783 dalla fondazione di Roma, ebbe luogo una rapida sepoltura del corpo del condannato in una tomba vicina al luogo dell'esecuzione capitale, fuori dalle mura di Gerusalemme: con il tramonto iniziava infatti per gli ebrei la festa della Pasqua. Per i discepoli di Gesù, che erano tutti fuggiti nell'ora dell'arresto, e per le donne discepoli, che lo avevano accompagnato fino alla tomba, iniziava il «dopo Gesù». Gesù - maestro, profeta, ritenuto anche messia e inviato da Dio - è morto, non c'è più, giace sepolto in una tomba. Nei discepoli c'è sconforto, ma anche paura: se hanno condannato a morte il maestro, come infieriranno sui suoi discepoli? Sabato santo, giorno dopo la morte di Gesù: davanti ai discepoli c'è solo la fine della speranza, un'aporia, un vuoto su cui incombe il non senso, l'insopportabile dolore, la lacerazione di una separazione definitiva, di una ferita mortale. Dov'è Dio? E' questa la muta domanda del sabato santo. Dov'è quel Dio che sembrava così presente nella vita di Gesù, il profeta che parlava con autorevolezza e compiva segni guarendo e liberando dal male? Passa un giorno intero senza intervento di Dio. Forse Dio ha abbandonato definitivamente Gesù? Forse Dio si è nascosto, ha deciso di fare silenzio? O è addirittura in collera, disgustato dell'umanità? Domande insensate per un credente che aderisce al Dio vivente conoscendolo e amandolo, ma domande che purtroppo vengono poste dagli uomini, anche religiosi, i quali, piuttosto di interrogarsi sulla propria sordità, sul proprio non ascolto di Dio, sulla propria opposizione rumorosa alla parola silente di Dio, preferiscono di fatto accusare Dio e attribuirgli la responsabilità del vuoto, del nulla che essi vivono. Il sabato santo ci riporta al tema del silenzio di Dio, un tema percepito come assenza di Dio, morte di Dio, soprattutto nell'ora della shoah, dello sterminio di milioni di uomini,

donne e bambini, nell'ora dei diversi genocidi che hanno segnato il secolo scorso; il silenzio del sepolcro ci riporta alla domanda: «Dov'era Dio ad Auschwitz?». Domande tragiche, cariche di angoscia, che nascono nel cuore di chi vorrebbe che Dio intervenisse, lui il Signore della storia, per impedire che il povero sia distrutto dal potente, che l'innocente sia ucciso dall'empio! Ma non a caso questa domanda su Dio è ripetuta tante volte nei salmi da parte degli idolatri che, soprattutto nell'ora dell'angoscia, si rivolgono al credente chiedendogli: «Dov'è il tuo Dio?». Eppure, la vera domanda da porsi è un'altra: «Dov'era l'uomo ad Auschwitz?».



E' l'uomo che è morto, è l'uomo che non ha saputo reagire: il grande silenzio che avvolge i genocidi è silenzio di uomini, di popoli, di governi, purtroppo anche di uomini che si dicono credenti... In verità, il Dio degli ebrei e dei cristiani è contrassegnato proprio dall'essere un Dio che parla, un Dio sempre in dialogo con l'umanità, un Dio che costantemente rivolge il suo invito: «Shema', ascolta, ascoltate!»; non è idolo che «ha bocca ma non parla, ha orecchi ma non ascolta». Sono gli uomini che lo accusano di silenzio, piuttosto di riconoscere di essere loro ad avere le orecchie aperte per altre parole, per altri messag-

Il silenzio di Dio? Tutto da ascoltare

Enzo Bianchi

gi, per altri inviti. Neppure nel giorno dell'uccisione di Gesù, suo Figlio inviato nel mondo, Dio si è disgustato dell'umanità fino ad abbandonarla. E' vero che più volte nella Bibbia si parla della «collera» di Dio, ma in questo linguaggio antropomorfo si deve cogliere soprattutto il pathos di Dio: non c'è un Dio irato, cattivo, risultato della proiezione del comportamento degli uomini, bensì un Dio che ha passione, un Dio appassionato. In questo atteggiamento di Dio - presente pure in Gesù, anch'egli a volte in collera durante il suo ministero - si esprime l'amore di Dio, la sua non indifferenza al male, la sua sofferenza di fronte all'ingiustizia, la sua volontà di riparare all'ingiustizia, volontà che comunque si realizzerà nel giorno del giudizio. Questa non indifferenza al male, propria di Dio e di Gesù, fa parte del Vangelo, il quale non è solo «buona notizia», ma anche giudizio: certo Dio non castiga qui e ora - chi commette il male si incammina lui stesso su una strada di morte: c'è una giustizia immanente che si realizza anche quando l'uomo non sa discernere - ma ci sarà un giudizio, e allora il castigo, nelle forme che solo Dio conosce, cadrà su chi ha operato il male. «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati», dice san Paolo, ma a questa volontà ciascuno durante la propria vita può opporsi. Sabato santo: Dio può sembrare assente, il male prevalere, il dolore senza senso, la tenebra invadente. Eppure è proprio nel sabato santo che si radica l'attesa nell'azione definitiva di Dio, è nel sabato santo che l'enigma della morte diventa mistero... Anni fa in Cina ho incontrato un vescovo di quella chiesa ufficialmente non in comunione con Roma, ma in realtà una chiesa fedele al Vangelo nella persecuzione. Mi diceva: «Noi viviamo il sabato santo, ma proprio per questo siamo in attesa della Pasqua! La Pasqua verrà! Lo dica al Santo Padre, che noi amiamo: noi siamo in attesa!». Nei mesi scorsi Giovanni Paolo II ha osato parlare a più riprese commentando il profe-

ta Geremia e il Salmo 76 che parlano di questo «silenzio di Dio».



Purtroppo su questo suo commento vi è stato un enorme fraintendimento, non tanto da parte di non credenti meno familiari al linguaggio forte dei profeti e del salmista, ma da parte di tanti

cristiani che sono parsi apprezzare il silenzio e il disgusto di Dio: se Dio tace, è normale che l'uomo non lo ascolti; se Dio non interviene perché mai dovrei giudicare io gli eventi e cercare di esserne responsabile? Un fraintendimento non diverso da quello avvenuto quando sulla croce Gesù ha invocato il suo Dio: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Chi lo ha sentito ha detto: «Chiama Elia perché venga a liberarlo...». Prima o poi c'è un sabato santo per ciascuno di noi. In quell'ora non dimentichiamoci queste parole: «Dio veramente era qui accanto a me, ma io non lo sapevo!» (Genesi 28,16). Nell'attesa della Pasqua, impariamo ad ascoltare il silenzio del sabato santo.

Enzo Bianchi

Priore della Comunità di Bose

Testo integrale tratto da "La Stampa" - 19 Aprile 2003



È RISORTO!

Gioia, Luce, Vita, Verità, Rendimento di grazie

Meditazione dal Messale per la vita cristiana di Compostella

La Chiesa del mattino di Pasqua è prima di tutto un piccolo gruppo di donne che, partendo "di buon mattino" per vedere un sepolcro e imbalsamare un cadavere, scoprono all'improvviso che non devono più cercare fra i morti colui che è vi-



vo... e se ne ritornano in tutta fretta, portando la gioiosa notizia agli apostoli e ai discepoli. Prime a cercare Gesù dopo la tragedia del Golgota, prime ad incontrarlo vivo, prime ad ascoltarne la parola di pace e l'appello all'evangelizzazione, esse formano la prima comunità pasquale. In esse è appena

nata la gioia di credere e di dire che Gesù è risuscitato...

La Chiesa del mattino di Pasqua è questa donna peccatrice perdonata che piange accanto a una tomba vuota poiché qualcuno, crede, ha portato via il corpo crocifisso del Signore. Poiché non vi è davvero più Gesù vivo, che ella possa almeno stargli vicino da morto! Che almeno le sia permesso di spandere un'ultima volta su di lui il più prezioso dei suoi profumi e asciugarlo con i suoi capelli! Ma ecco che viene qualcuno. Parla... "Perché piangi? Cosa cerchi?". Strana risonanza di domande così banali. Ciò nonostante ella non riconosce Gesù. Se sei tu che l'hai portato via, dimmi dove lo hai messo. È solo quando escono dalle labbra dello straniero le due sillabe del suo nome che il velo si alza. "Gesù le dice: Maria! Lei si volta e dice: Rabbuni!".

Primo grido della fede pasquale. Prima professione di fede cristiana. Il credo della Chiesa nel suo scaturire! Ma subito la prima prova. Maria Maddalena vorrebbe proprio trattenere colui la cui assenza l'aveva straziata. Impara che bisogna rinunciarvi. È in altro modo ch'ella rimarrà nell'intimità del maestro amato.

"Non mi trattenere!". Compagno allora, già inseparabili, la prima catechesi e il primo invio in missione. "Va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". È questa espressione straordinaria che riassume tutta la testimonianza apostolica: "Ho visto il Signore ed ecco ciò che mi ha detto!".

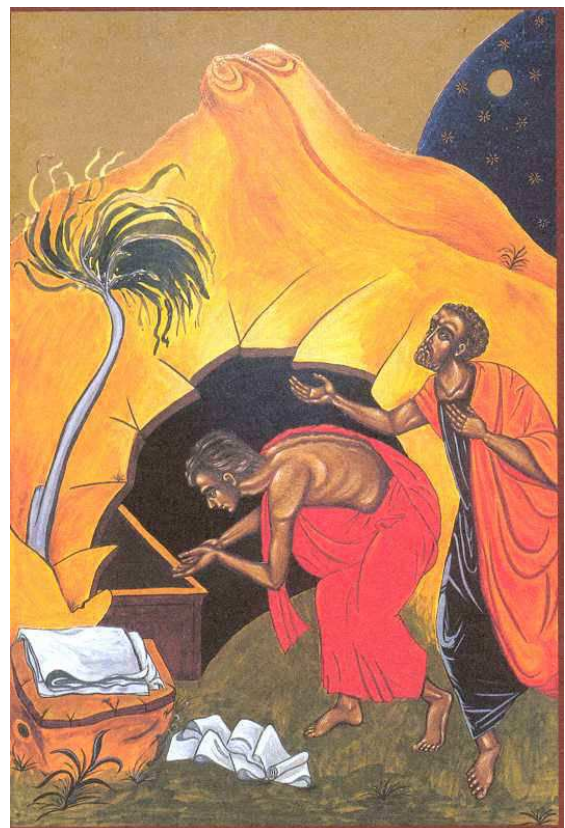
La Chiesa del mattino di Pasqua è questo gruppo di uomini, ancora divisi, quasi tutti scettici davanti a queste parole che prendono per un delirio. Come potrebbero credere? Come potrebbero an-

A cura di Maria Rita Tarquini, Docente IRC, ITAER "De Pinedo" Roma



che solo immaginare la risurrezione di Gesù?
Non solo colui che hanno seguito è morto, ma è morto sconfessato, sconfessato dal popolo, dai rappresentanti della Chiesa, e, apparentemente, da Dio stesso! Gesù si è sbagliato. Essi si sono sbagliati. "Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele!".
La loro speranza è morta... Ciò nonostante, essi si recano al sepolcro. "Ciò che essi vedono corrisponde a quello che avevano detto le donne. Ma lui non lo vedono". Allora?
La Chiesa del mattino di Pasqua sono Pietro e Giovanni, i primi discepoli del gruppo degli apostoli. Alle parole di Maria Maddalena, corrono "tutti e due insieme verso il sepolcro".
"Il discepolo che Gesù amava, arriva per primo". Ma non entra. Lascia la precedenza a colui che Gesù aveva scelto per prendere il comando del gruppo dei dodici. Già primo nell'affetto si inchina davanti al primo nella missione. "Lo segue: entra e crede".
La Chiesa del mattino di Pasqua è Maria, la madre del Signore. Nella casa dove, a richiesta di Gesù agonizzante, Giovanni l'ha accolta dalla vigilia, ella spera contro ogni speranza, con il cuore trafitto, ma in pace. "Fiat!". Ma ecco che la notizia la raggiunge: notizia degli angeli, notizia del sepolcro vuoto, notizia del giardiniere. Ella non ha bisogno di vedere, di sentire, di toccare. Subito, capisce che Dio ha esaudito il grido del suo unico Figlio, e che lei è divenuta la madre di questo popolo immenso di discepoli che Gesù ama come suoi fratelli. Gioia, gioia, pianti di gioia. Allegria grazie a Dio, suo salvatore. Il Magnificat della sua giovinezza non smetterà più di risuonare in lei e in tutta la Chiesa per generazioni e generazioni...

Chiesa della mattina di Pasqua, come amo i tuoi primi passi, così timidi, così malfermi. Fragile farfalla che esce dalla crisalide, non puoi ancora dispiegare nell'azzurro le tue ali multicolori. Ti occorrerà attendere il gran vento della Pentecoste per prendere il volo. In queste prime ore della settimana pasquale la tua sicurezza emerge appena dal dubbio, la tua pace dall'angoscia e la tua gioia dalle lacrime. Ma già, Chiesa dei poveri ai quali appartiene il Regno e dei cuori puri che vedono Dio, Chiesa di Pietro, di Giovanni e dei loro compagni, Chiesa di Maria, tua madre attenta e devota, tu sei la Chiesa del Cristo risuscitato, la Chiesa del Salvatore del mondo, la Chiesa dell'eterno alleluia!





AIMC
Associazione Italiana Maestri Cattolici



UCIIM
Associazione Professionale Cattolica
di Insegnanti, Dirigenti, Formatori

**CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
CON IL PATROCINIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**



CONVEGNO NAZIONALE
"150 anni di Scuola italiana per l'Unità"

Roma, Hotel Holiday Inn
8, 9, 10 aprile 2011

Sul 246 che mi portava alla sede del Convegno pensavo: «Ritroverò lo spirito di coinvolgimento di appartenenza e di unione, tipico degli incontri giovanili di Camaldoli o di Frascati?» e da vecchia uciimina mi auguravo che fosse così.

Sul pullman poi ho cominciato a chiacchierare con una passeggera che, come me, chiedeva informazioni utili per arrivare all'Holidays Inn. Il cuore mi si è allargato quando ho appreso che Daniela, la mia compagna di viaggio, era una giovane collega che veniva da Milano per partecipare al Convegno nella speranza di confrontarsi con le opinioni degli altri, per arricchire le proprie conoscenze, ma soprattutto per trovare nuove motivazioni per far bene l'insegnante ed affrontare con serenità e competenza le problematiche e le difficoltà della scuola.

Entrata nella hall sono stata felice nel notare un sorridente, piacevole e accurato spirito di accoglienza e nell'incontrare vecchi amici, ma rattristata per l'assenza di altri.

In apertura di convegno in una sala gremita,



partecipe e plaudente all'esecuzione dell'Inno di Mameli, il discorso lucido e, pacato e, talvolta, scherzoso, dell'Emerito Presidente Scalfaro che ci incitava all'ottimismo e alla ricerca della Verità, ma soprattutto il ricordo affettuoso e commosso del suo professore di Lettere del liceo, mi ha fatto riflettere e sperare che i giovani colleghi presenti potessero amare e farsi amare dai loro allievi e un giorno essere da loro ricordati con altrettanta stima e affetto.

Più tardi, quando nel suo intervento (sull'Evoluzione storica della scuola italiana), come al solito ricco di calore, di valori e di spiritualità,

don Carlo Nanni ci incitava a focalizzare l'attenzione sulla persona nella sua interezza e nelle sue varie sfaccettature, mi è sembrato di risentire le parole di Nosengo, e ho pensato che oggi più che mai l'UCIIM, ispirandosi al suo fondatore, deve cercare, in unità di intenti e di forze, di impegnarsi nella formazione dei giovani insegnanti per il miglioramento della scuola italiana.

Ho provato le stesse emozioni il giorno dopo, durante la Tavola rotonda su "Idee di scuola", quando un sorridente neobisnonno Luciano Corradini, sempre carico di giovanile entusiasmo, ripercorreva l'impegno e le lotte sostenute nelle varie Commissioni e ci ricordava che la priorità della scuola deve essere l'educazione dell'uomo-cittadino.

Mentre sullo schermo scorreva la foto del tenero neonato Lorenzo, son ritornata indietro nel tempo e ho avvertito tra noi la presenza di Nosengo che, come al Convegno giovanile sulla scala di valori ci insegnava che gli alunni sono persone da amare e da rispettare poiché in ognuno di loro c'è l'immagine di Cristo, il vero Maestro.

In quel momento ho ringraziato il Signore poiché, quanto mi ero augurata in apertura di Convegno, si stava verificando anche perché Daniela, nel salutarmi mi diceva; «Avevo proprio bisogno di giornate così illuminanti...»

Prof.ssa Anna La Ruffa



CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
CON IL PATROCINIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



CONVEGNO NAZIONALE
"150 anni di Scuola Italiana per l'Unità"
Roma, Hotel Holiday Inn
8, 9, 10 aprile 2011

PATROCINI



Per le prenotazioni scaricare e compilare la scheda dai siti www.aimc.it www.uciim.it ed inviare entro il 18 marzo 2011

Al partecipanti sarà concesso l'assonero del servizio

Venerdì 8 aprile
ore 14.00
ore 16.00

Accoglienza convegnisti

Apertura convegno

Coordina:

prof.ssa Rosalba Candelà, vicepresidente vicaria UCIIM

Saluto dalle autorità

Oscar Luigi Scalfaro, Presidente Emerito della Repubblica è stato invitato il Ministro del MIUR Maria Stella Gelmini

"Evoluzione storica della scuola italiana"

prof. Carlo Nanni, Rettore dell'Università Pontificia Salesiana

"I ruoli dell'AIMC e dell'UCIIM nella storia della scuola italiana dal dopoguerra ad oggi"

prof. Giuseppe Denideri, Presidente nazionale AIMC

prof. Giovanni Villarossa, Presidente nazionale UCIIM

Sabato 9 aprile
ore 9.30

"Scelte politiche e Scuola"

Tavola rotonda con Ministri della Pubblica Istruzione degli ultimi decenni:
On. Sergio Mattarella, On. Gerardo Bianco, On. Francesco D'Onofrio,
On. Giancarlo Lombardi, On. Giuseppe Fioroni,
On. Giovanni Manzi, sottosegretario dell'ex-Ministro Tullio De Mauro,
On. Valentina Aprea sottosegretario dell'ex-Ministro Lenza Morati

Coordina: dott. Rosario Cappelletti - giornalista di RAI UNO

ore 15.30

"Idee di Scuola"

Tavola rotonda con pedagogisti che hanno caratterizzato gli orientamenti scolastici negli ultimi decenni:

prof. Giuseppe Bertagna, prof. Beniamino Brocca,
prof. Luciano Corradini, prof. Roberto Maragliano.

Coordina: prof. Cesare Sourati

Domenica 10 aprile
ore 9.00

S. Messa presieduta da S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario CEI

ore 10.30

"La Scuola oltre i 150 anni..."

dott.ssa Fiorella Magnani, vicepresidente nazionale AIMC
prof. Giacomo Timpanaro, vicepresidente nazionale UCIIM

Coordina: dott.ssa Cristina Giuntina, vice presidente vicaria AIMC

Conclusioni

UCIIM Provincia di Roma

“Educare in un mondo che cambia”

Mons. Gaetano D’Agata consulente ecclesiastico provinciale

L’incontro si concluderà con la celebrazione della S. Messa

16 MAGGIO

ore 16,30- 18,30 Via Crescenzo 25 Roma



UCIIM Sez. Nosengo Roma

“Le pitture murali del tempio di Cartagine nel primo libro dell’Eneide: frazioni e rifrazioni di una storia e dei suoi osservatori”

Dott.ssa Marilù Pirozzi

9 MAGGIO

ore 16,30- 18,30 Via Crescenzo 25 Roma

13 maggio 1968

Queste parole sono incise sulla sua tomba nel cimitero di San Damiano:

PER LA VITA CHE FU QUI È UN CADAVERE

PER LA VITA CHE SARÀ QUI È UN SEME

CRISTO È RISORTO: IO IN LUI RISORGERÒ

QUESTA È LA MIA FEDE QUESTA È LA MIA SPERANZA

IO GESUALDO NOSENGO CREDENTE PER GRAZIA SUA

Ogni Sezione UCIIM ricordi in questa giornata, nella forma che meglio crede, Gesualdo Nosengo nella sua azione di promozione umana nella scuola e nella società italiana.

Presidente Regionale UCIIM Lazio

Prof. Massimo Angeloni

Il Pianto della Madonna

Cristo Mamma, o' sei venuta ?
mortal me dàì feruta,
ché 'l tuo pianger me stuta,
ché 'l veggìo s'ì afferrato.

Madonna Figlio, che m'agio anvito,
figlio, patre e marito,
figlio, chi t'ha ferito ?
figlio, chi t'ha spogliato ?

Cristo Mamma, perché te lagni ?
voglio che tu remagni,
che serve i miei compagni
ch'al mondo agio acquistato.

Madonna Figlio, questo non dire,
voglio teco morire,
non me voglio partire,
fin che mò m'esce il fiato.

Ch'una agiam sepultura,
figlio de mamma scura,
trovarse en affrantura
mate e figlio affogato.

Cristo Mamma col core affetto,
entro a le man te metto
de Joanne, mio eletto;
sia il tuo figlio appellato.

Cristo Joanne, esta mia mate
tollela en caritate
aggine pietate
ca lo core ha forato.

Madonna Figlio, l'alma t'è uscita,
figlio de la smarrita,
figlio de la sparita,
figlio attossicato !

Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio
figlio a chi m'appiglio ?
figlio, pur m'hai lassato.

Figlio bianco e biondo,
figlio, volto iocondo,
figlio, perché t'ha el mondo,
figlio, così sprezzato ?

Figlio, dolce e piacente,

figlio de la dolente,
figlio, hatte la gente
malamente trattato !

O Joanne, figlio novello,
morto è lo tuo fratello,
sentito aggio 'l coltello
che fo profetizzato.

Che morto ha figlio e mate
de dura morte afferrate,
trovarse abbracciate
mate e figlio a un cruciato

STABAT MATER

Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.

Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
Mater Unigeniti !

Quae moerebat et dolébat,
pia mater, cum vidébat
nati poenas incliti.

Quis est homo, qui non fleret,
Christi Matrem si vidéret
in tanto supplicio?

Quis non posset contristari,
piam Matrem contemplari
dolentem cum Filio ?

Pro peccatis suae gentis
vidit Jesum in tormentis
et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem natum
morientem desolatum,
dum emisit spiritum.



Eia, mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lugeam.

Fac, ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi complacem.

Sancta Mater, istud agas,
crucifixi fige plagas
cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati,
tam dignati pro me pati,
poenas mecum divide.

Fac me vere tecum flere,
Crucifixi condolere
donec ego vixero.

Iuxta crucem tecum stare,
te libenter sociare
in planctu desidero.

Virgo virginum praeclara,
mihi iam non sis amara,
fac me tecum plangere.

Fac, ut portem Christi mortem,
passionis fac me sortem
et plagas recollere.

Fac me plagis vulnerari,
cruce hac inebriari
et cruore Filii.

Flammis urar ne succensus,
per te, Virgo, sim defensus
in die iudicii.

Fac me cruce custodiri
morte Christi praemuniri,
confoveri gratia.

Quando corpus morietur,
fac, ut animae donetur
paradisus gloria. Amen.